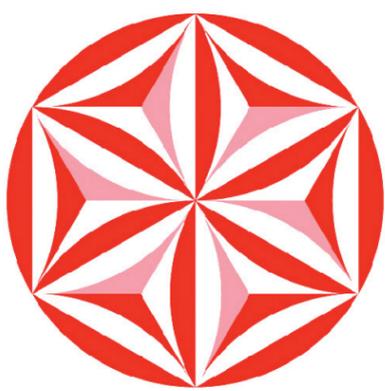


**sul municipio**

*Presentata la proposta di legge regionale che prevede, a fianco delle bandiere italiana, europea e piemontese, il quarto vessillo della "comunità di riferimento"*



**La bandiera franco provenzale sul municipio di Mompantero e (sopra) il rosone delle Alpi che campeggia al centro. Sotto il titolo: la croce catara, simbolo della bandiera occitana**



# sventola la quarta bandiera

di CLAUDIO ROVERE

LA BANDIERA occitana e quella franco-provenzale potranno presto sventolare insieme a quella nazionale, europea e piemontese davanti ai municipi di tutta la regione, in particolare quelli delle nostre vallate, dove potranno campeggiare sia la croce catara, simbolo dell'Occitania, sia il rosone delle Alpi dei franco-provenzali. Lo stabilisce una proposta di legge, presentata la scorsa settimana da 63 sindaci dei Comuni piemontesi che l'hanno sottoscritta, nel corso di un incontro pubblico nella sala Viglione della Regione, in via Alfieri a Torino, alla presenza della presidente Mercedes Bresso, del presidente del consiglio regionale Davide Gariglio, dell'assessore regionale alla cultura Gianni Oliva e del suo collega della Provincia Valter Giuliano. La delegazione dei sindaci era guidata da Giacomo Lombardo, sindaco di Oстана, piccolo centro della Valle Po, e composta anche da numerosi sindaci della valle di Susa e della val Sangone.

Dei 63 Comuni che dal 2004 hanno iniziato a lavorare alla proposta di legge un buona percentuale è infatti composta da amministrazioni valsusine e valsangonesi. Si tratta in particolare di Salbertrand,

Exilles, Bardonecchia, Oulx, Saule d'Oulx e Chiomonte per l'area occitana dell'alta valle, Moncenisio, Giaglione, Condove, Graverè, Rubiana, Meana, Novalesa, Venaus, Mompantero e Mattie per quella franco-provenzale valsusina, Coazze, Giaveno e Valgioie per quella franco-provenzale della val Sangone. Sono 19 in totale, quasi un terzo dei proponenti. «E' un altro passo importante, dopo l'approvazione della legge 482 del

**Ma cova la polemica: la Consulta provenzale chiede alla Regione di non approvare la legge**

1999, per la riappropriazione dell'identità linguistica delle nostre vallate - afferma con soddisfazione Massimo Garavelli, vicesindaco di Salbertrand ed uno dei primi e più fieri difensori del patouà - Abbiamo bisogno di riconoscerci in un simbolo, ma senza per questo creare divisioni, la bandiera è un qualcosa in più, non un elemento che toglie».

Garavelli si dice stupito della larga convergenza riscontrata intorno a questo progetto di legge e prima ancora verso la legge 482 sulle minoranze linguistiche, «soprattutto dell'area franco-pro-



venzale, dove fino a pochi anni fa quest'esigenza era meno sentita che in quella occitana, e in quella walser, che finora era stata particolarmente chiusa su se stessa sotto questo aspetto».

«E' un bel traguardo, ma c'è ancora molto da lavorare - conferma Marco Rey, assessore a Giaglione e uno degli artefici della rivitalizzazione dell'area franco-provenzale - da quando Li Barmenk di Balme inventarono la nostra bandiera, il rosone delle Alpi su campo bianco-rosso, di strada ne è stata fatta, ma ora forse si sta correndo troppo, ad esempio a mio giudizio

è prematuro pensare ad un inno che riunisca tutte le popolazioni franco-provenzali; il "Se Chanto" degli occitani è una cosa radicata, diventata inno in maniera naturale, senza forzature, forse sarebbe meglio iniziare dal trovare un inno per ogni vallata e poi fermarci a valutare».

Non mancano tuttavia le polemiche anche sull'esposizione della bandiera di fronte ai municipi. La Consulta provenzale ha chiesto con una lettera ai sindaci ed ai consiglieri regionali di non appoggiare la proposta di legge, che richiederebbe di autorizzare l'esposizione

sugli edifici pubblici dei municipi piemontesi, della bandiera di una regione amministrativa francese o, peggio, il simbolo di un partito nazionalista. «La cosiddetta "bandiera occitana", una croce greca di color oro in campo rosso, impropriamente chiamata "croce catara" o "croce occitana", è attualmente il simbolo adottato dalla regione amministrativa francese "Midi-Pyrénées", con capitale Tolosa - sottolinea Massimo Giordana, Luciano Alari, Davide Martini e Barbaro Roso della Consulta provenzale - Invece l'emblema della croce greca con l'aggiunta in alto a destra una stella a

sette punte è il simbolo di un partito politico, il Partit nacionalista occitan, (in Italia Mao, Movimento autonomista occitano), fondato da François Fontan, teorico dell'etnismo e del "nazionalismo occitanista", a Nizza nel 1959, e che come tale non rappresentava alcuna comunità ma un gruppo politico». «La bandiera occitana non è e non è mai stata un simbolo autentico e storicamente accertato del territorio delle Alpi sud occidentali confinante con la regione Provenza», aggiungono ancora i responsabili della Consulta provenzale.

«Quella dei provenzali mi pare francamente una battaglia di retroguardia - taglia corto Massimo Garavelli - Sono rimasti indietro tanto che la loro idea base è di chiamare tutti provenzali, che suona un po' come se chiamassimo piemontesi tutti gli abitanti della pianura padana, e proprio per questo motivo queste polemiche non mi preoccupano più di tanto». «Erano contrari pure alla legge 482, che ha portato fondi per valorizzare le nostre culture - aggiunge Garavelli - Sarebbe ora che facessero delle proposte, non soltanto polemiche sterili e superate».

Ora la proposta di legge dovrà passare al vaglio del consiglio provinciale. «L'iter per la sua approvazione dovrebbe essere abbastanza snello - si augura Garavelli - Maggioranza e minoranza di Palazzo Lascaris mi sembrano abbastanza compatte nel sostenere la proposta di legge e salvo intoppi improvvisi dovrebbe essere cosa di pochi mesi». D'altronde la legge si compone di un solo articolo, che recita «Sugli edifici pubblici dei Comuni in cui sono insediate popolazioni appartenenti ai diversi gruppi linguistici della Regione Piemonte, così come individuati dalla legge 15 dicembre 1999, numero 482, e tutelati dallo Statuto della Regione stessa come espresso nell'articolo 7 comma 4, può essere esposta, accanto alle bandiere italiana, europea e regionale, anche quella della comunità di riferimento».

## Nova Coop Piemonte: il nuovo piano di sviluppo prende il via da Collegno

PARTE da Collegno la nuova stagione di investimenti di Nova Coop Piemonte. Un Piano di sviluppo che tra quattro anni aumenterà del 30 per cento la superficie della rete di vendita regionale con 14 nuovi punti vendita e una previsione di un miliardo e 176 milioni di fatturato sugli 847 milioni del 2006. Sarà Ernesto Dalle Rive, da sabato presidente di Nova Coop Piemonte, a gestire questo piano di sviluppo. Un volto noto della cooperazione, che è passato dalla presidenza regionale di Legacoop e dalla successiva direzione del personale di Nova Coop.

Nella nostra zona gli ipermercati Coop sono diffusi sia in valle di Susa che in cintura. Ma a Collegno nascerà il nuovo centro commerciale di riferimento per l'ovest metropolitano. Sorgerà nell'area Elbi con 6.350 metri quadrati dedicati al centro commerciale e 4.500 all'ipermercato Coop. In più l'area avrà anche abitazioni in cooperativa cioè in edilizia convenzionata. «A Collegno non c'è più spazio - osserva Dalle Rive - La sezione soci da tempo ci chiedeva di aumentare le dimensioni del punto ven-

dito che è di appena 1000 metri quadrati. Quello nuovo sarà pronto nel 2011 con una previsione 1500 posti di lavoro».

Gli investimenti per Collegno, Piosasco e tutto il nuovo Piano di sviluppo sono fatti in completa autonomia. L'investimento è possibile grazie al bilancio solido e ai 600mila soci piemontesi che rappresentano uno zoccolo duro di clientela altamente fedele. Ma è anche la struttura cooperativa che lo permette. «Una cooperativa non può accantonare e

**Dalle Rive: «Nell'area Elbi il nuovo punto vendita, sarà pronto nel 2011»**

redistribuire utili. I nostri utili li investiamo in nuovi programmi a favore dei soci. I soci votano il bilancio e il programma di sviluppo e dunque decidono. E noi dobbiamo prevedere interventi che siano a favore dei soci».

Il 70 per cento dei clienti Nova Coop sono soci. Naturalmente la prima richiesta dei soci è che Coop fornisca prodotti

migliori a prezzi più bassi. Poi ci sono i servizi come il prestito sociale, le proposte di viaggi, la nuova offerta di gestione telefonica "Coop voce" «che offre la massima trasparenza sulla tariffa effettiva che si paga quando si usa il telefonino: era una delle esigenze più sentite dai soci che hanno voluto la nascita del gestore telefonico». Con un "azionariato" così Nova Coop deve sempre stare attenta a come si comporta. «I soci ci chiedono di avere massima attenzione per la sicurezza alimentare, per la filiera corta, per campagne come quella di contrattazione che ha costretto le multinazionali del latte a vendere il prodotto a prezzi davvero popolari».

Poi c'è il rapporto con le scuole. A Beinasco c'è il polo didattico con aule e programmi per le scuole dove i ragazzi imparano a fare la spesa in modo consapevole oppure imparano a fare parte di una cooperativa con tanto di assemblea di bilancio.

E alla fine viene fuori da un sondaggio che Nova Coop è una delle "istituzioni" di cui gli italiani «si fidano di più». Che ogni volta che arriva una crisi di un settore



**Ernesto Dalle Rive, presidente Novacoop Piemonte**

fidano. Una solidità d'immagine che non avrebbe potuto costruire soltanto la pubblicità che da sempre fa leva su questa particolarità (la Coop sei tu) ma che parte proprio dal fatto di arrivare da due secoli fa, con i gruppi di acquisto delle Società operaie di mutuo soccorso e delle cooperative di consumo. Così se i soci si lamentano che i farmaci da banco costano troppo in farmacia, Nova-Coop diventa anche un supermercato che

alimentare come "mucca pazza" oppure l'aviarica perde molto meno degli altri supermercati, proprio perché i clienti si

promuove una proposta di legge popolare. Un'iniziativa che dopo il decreto Bersani è storia di oggi. **M.B.**